



Alfieri: il "rozzatore" esclude il governissimo e punta alla segreteria

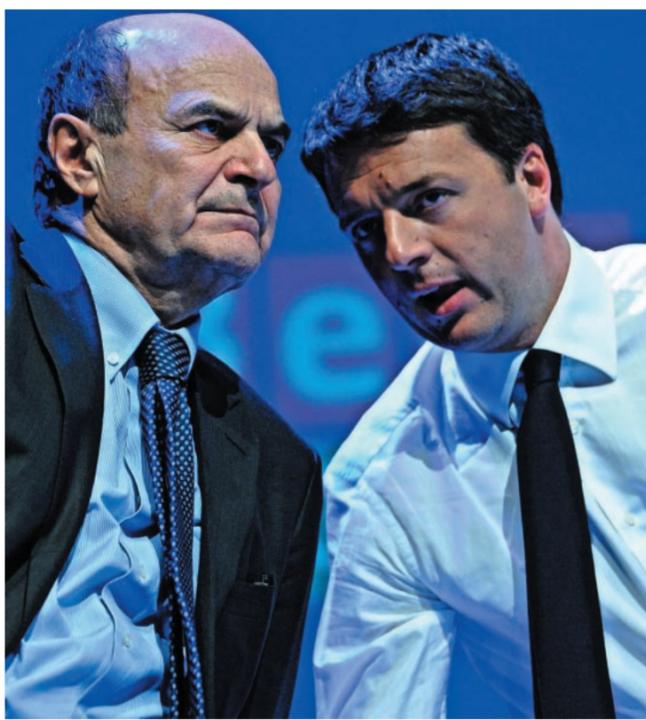
«Ma Renzi non si brucia»

VARESE - Non ci sarà un governissimo Pd-Pdl guidato da Matteo Renzi. L'ipotesi ha ripreso quota ieri per qualche ora, dopo che Mario Monti ha ricevuto a Palazzo Chigi il sindaco di Firenze. Incontro «istituzionale», ha chiarito l'ex rivale di Bersani alle primarie. «Appuntamento fissato molto prima delle elezioni», ha ribadito la presidenza del Consiglio. Ma non sono queste precisazioni, il cui tono diplomatico può far pensare proprio il contrario, a cancellare dagli schermi di Napolitano un tentativo di Renzi se fallirà quello del leader del Pd. Sono le ragioni politiche espresse dall'area renziana, guidata a Varese da Alessandro Alfieri.

Grillo sommerge ogni giorno di "no" qualsiasi appello al "senso di responsabilità" e a votare la fiducia a un governo, politico o tecnico che sia. Se Bersani convincerà Napolitano a conferirgli l'incarico per ottenere i voti del Cinque Stelle allo stato delle cose andrà «a sbattere», come dice Berlusconi. Il paradosso è che allo stesso senso di responsabilità si appella il Pdl nel premere sul Pd per il governissimo. Ma con la stessa fermezza con cui Grillo e Casaleggio blindano le porte al Pd, il Pd le spranga al Pdl.

Si può capire che il vostro segretario non se la senta di "sporcarsi" le mani con il Pdl, ma non potrebbe farlo Renzi?

«No, assolutamente. Renzi ha appoggiato lealmente Bersani nella campagna elettorale e oggi gli sta dando una mano in questa fase delicata, mettendo il Movimento 5 Stelle di fronte alla scelta se contribuire a rinnovare il Paese o a sfasciarlo. Come si può pensare



di combattere la corruzione o fare una legge sul conflitto di interessi con Berlusconi?»

Chiaramente certe cose non sarebbero possibili, ma almeno le riforme economiche necessarie a ridare fiato alle famiglie e alle imprese forse sì.

«No, di Berlusconi non ci si può fidare, l'ha già dimostrato in questo anno di governo Monti».

Non crede che un governissimo Renzi con un programma dedicato a combattere la disoccupazione e a dare ossigeno alle imprese potrebbe almeno evitare un traumatico ritorno al voto

nel giro di due mesi?

«Nemmeno Renzi pensa a una ipotesi del genere. Se il tentativo di Bersani dovesse fallire, lo sbocco probabile sarà un altro: un governo "del presidente", per fare la riforma elettorale, garantire il rispetto degli impegni con la Ue e poi ripetere le elezioni».

E a cosa pensa invece Renzi?

«A sostenere lealmente Bersani, l'ho detto. E lo sta dimostrando. Se invece parliamo di prospettive, quella cui guarda adesso Renzi, per la prima volta, è piuttosto la segreteria del partito. Ha capito bene che è soltanto da lì che

può essere avviato il rinnovamento del Pd. E posso dire che proprio la correttezza del suo comportamento dopo le primarie sta convincendo anche diversi sostenitori di Bersani a vedere in lui un leader credibile».

Quindi, non si vuole bruciare con il governissimo pensando a candidarsi a un prossimo congresso del Pd?

«Sarebbe davvero stupido se il Pd bruciasse una risorsa come lui per una follia che non porterebbe da nessuna parte. Anch'io capisco e condivido la linea di Bersani, che non è disponibile a formare un governo con Berlusconi. Come non lo è Renzi. La direzione del partito non lascerà dubbi». **Avanti con il pressing sui "grillini", dunque?**

«Cerchiamo di stanarli su un programma che ha molti punti in comune con il loro. Vogliamo farli capire che hanno l'occasione di dimostrarsi forza di cambiamento reale e non virtuale del Paese. Ma per farlo occorre il senso di responsabilità di votare la fiducia a un governo. Abbiamo un Senato completamente ingovernabile: se i parlamentari del Movimento 5 Stelle rifiuteranno il programma di riforme di Bersani, si assumeranno una responsabilità davvero molto grave. E poi dovranno riuscire a spiegare il loro no».

Spiegazione semplice: avere ancora più peso nel prossimo Parlamento.

«Il punto su cui devono riflettere è proprio questo: viene prima il bene del Paese o l'obiettivo di aumentare i consensi al proprio movimento?»

Federico Bianchessi

Napolitano non accelera i tempi Oggi la direzione dei Democratici

ROMA - Prende tempo il Colle di fronte a un quadro politico che resta ibernato dal giorno del voto e che non fornisce, al momento, una via d'uscita. Così per il presidente della Repubblica è stato giocoforza prendere atto che una anticipazione della seduta della camera di qualche giorno non avrebbe facilitato la partita, anzi. Difficoltà di vario ordine - ha spiegato Giorgio Napolitano in una nota - hanno impedito di bruciare le tappe e quindi il calendario resta fissato per venerdì 15. Meglio così - sembra il ragionamento - perché avremo a disposizione "ancora un ampio spazio per una proficua fase preparatoria delle consultazioni per la formazione del governo". Resta, è ovvio, il suo auspicio affinché le opera-

zioni per l'insediamento delle camere e la costituzione dei gruppi parlamentari si possano svolgere "con la massima sollecitudine possibile".

Il problema è che la situazione resta incartata, con Grillo e i suoi che stanno facendo saltare i nervi agli interlocutori sul governo tecnico, e non solo. Grillo e i suoi spiegano che il loro obiettivo resta quello di un esecutivo a 5 Stelle spiazzando così anche il Pd "dialogante" alle prese con la direzione che oggi dovrà dare il mandato pieno a Bersani. Il segretario del Pd infatti continua a puntare i piedi per l'incarico a Palazzo Chigi anche se la sua certezza di riuscire a coinvolgere i grillini a questo punto non appare più così granitica.

CONTROCANTO

Bersani, un po' Moro un po' Botteghe Oscure

(F.Bi.) C'è qualcosa di nobile e insieme di scaltro nella pertinacia con cui Bersani cerca di coinvolgere i grillini nella maggioranza. La parte nobile rispecchia un atteggiamento da statista che ricorda quello che avrebbe potuto tenere Aldo Moro in una simile circostanza: il tentativo di includere nel governo anche le forze più alternative, allora alla Dc, come il Pci, oggi il Movimento 5 Stelle. Quello moroteo si proiettava su tempi lunghi, potenzialmente infiniti quanto le famose "convergenze parallele". Bersani non ha però a disposizione tanto tempo. E' anzi un po' come il Moro prigioniero delle Br: persino di fronte a un processo che punta - nel caso del M5S, s'intende, con le sole pallottole dei voti - a ribaltare il sistema e che lo condanna a essere un "morto che cammina", non rinuncia a cercare il filo di un dialogo che eviti il disastro. Sa di puntare sull'impossibile. Sa che il sistema è marcio, sul punto di crollare da solo. E sa di giocare la sua vita politica. Ma ci prova, perché l'alternativa offerta dai presunti rivoluzionari non è il risanamento, ma il caos. Il fallimento di Moro fu in realtà nel convincere al dialogo la Dc, e soprattutto nel farle prendere coscienza della sua crisi, più che non persuadere i carcerieri a trattare con lo Stato. E i grillini temono questo: che anche Bersani non porti con sé alcun vero consenso a riformare la politica e, una volta "liberato l'ostaggio" con il voto di fiducia in Senato, niente cambi. Ma la strategia del leader Pd implica anche una scaltrezza da ex ragazzo di Botteghe Oscure: far venire avanti l'avversario minandogli il terreno sotto i piedi, puntando a farlo esplodere sulle sue contraddizioni "di classe". E Bersani, e con lui gli ex-Pci, è convinto che ce ne siano tante nella pesca miracolosa fatta da Grillo con la rete di internet. Si tratta di premere e tirare, tirare e premere: e qualche stella salterà via dalle Cinque. Se non ora, alle prossime elezioni. Anche il duro no alle offerte del Pdl ha un senso in vista del bis elettorale: tenere Berlusconi fuori dal governo per indebolirlo agli occhi moderati nella sfida decisiva. Che sarà un referendum, ma stavolta tra Bersani - o il suo ormai deflato Renzi - e Grillo. La campagna elettorale è ricominciata.

piacere anche al M5S. Ma c'è anche chi, come Michele Santoro, si diverte a ragionare su un possibile esecutivo sostenuto da Pd e M5S.

Anche i cattolici iniziano a interrogarsi sul fenomeno a 5 Stelle: un sondaggio dice che tra i credenti il movimento ha raggiunto il 20% dei consensi, grazie all'erosione di Pdl e Pd che tuttavia, con il 24%, sono i partiti preferiti. Su *Avvenire* un editoriale sostiene che "non può essere il disprezzo del proprio Paese a muovere una politica migliore".

Ma non cala la ormai continua tensione tra il M5S e la stampa italiana: sul blog di Beppe Grillo nella rubrica "TzeTze" è comparso ieri un nuovo attacco contro i giornalisti che diventano i giornalisti "Ruzzle". Nasce però anche il sito "Liberare il Movimento 5 Stelle", che si propone di "affrancare i deputati e i senatori eletti, dall'influenza di Beppe Grillo e Gianroberto Casaleggio, perché possano prendere posizione e decidere che linea seguire in maniera indipendente".

